



Segni dei tempi

"I segni dei tempi mostrano chiaramente che la fraternità umana e la cura del Creato formano l'unica via verso lo sviluppo integrale e la pace" (PAPA FRANCESCO, Angelus, 4 ottobre 2020)

s o m m a r i o



- **pontefice**
02 "Vengo a voi come un fratello"
- **conferenza episcopale italiana**
05 "Santità, può contare su di noi, sulle Chiese in Italia"
- 06 Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori
- **conferenza episcopale pugliese**
07 Elezione di Papa Leone XIV:
un segno di speranza e pace per la terra di Puglia, arca di pace
- **vescovo**
08 Elezione di Papa Leone XIV:
la dichiarazione "a caldo" di S.E. Mons. Fabio Ciollaro
- 09 Auguri, Eccellenza Reverendissima
- **diocesi**
11 "La mia vita non sarà che un olocausto per te"
- **parrocchie**
13 Festa di Sant'Antonio da Padova a Cerignola
- **pastorale giovanile/vocazionale**
14 Verso Roma con il cuore colmo di speranza
- **azione cattolica diocesana**
15 Avanti tutta!
- **amci**
16 Conseguenze psicologiche dell'interruzione volontaria di gravidanza
- **chiesa e società**
17 Password o parola:
sete di rinnovamento tecnico
- **cultura**
18 L'iconografia del Corpus Domini
- 19 La Dottrina Sociale della Chiesa cattolica fra vecchio e nuovo secolo
- 19 *Condividete con mitezza la speranza*
- **calendario pastorale**
20 Giugno 2025

MENSILE della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano
Anno IX- n° 9 / Giugno 2025

AUGURI,
Eccellenza
Reverendissima!

"Ogni Papa custodisce e trasmette intatto il 'deposito della fede' (1Tm 6,20). Al tempo stesso, ogni Papa porta il suo personale contributo al cammino pastorale della Chiesa. E noi, come Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, vogliamo essere sempre con il Papa, senza esitazione, all'unisono con lui, nei sentieri pastorali che ci apre, nelle piste che traccia con i temi più frequenti nel suo magistero, nella linea di servizio che ci mostra continuamente dal suo esempio, di cui gli siamo grati" (F. CIOLLARO, *Omelia nella celebrazione per l'ingresso nella Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano*, 29 giugno 2022)



GIU
2025



“Vengo a voi COME UN FRATELLO”

OMELIA NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER L'**INIZIO DEL MINISTERO PETRINO**
DEL VESCOVO DI ROMA (Piazza San Pietro, 18 Maggio 2025)

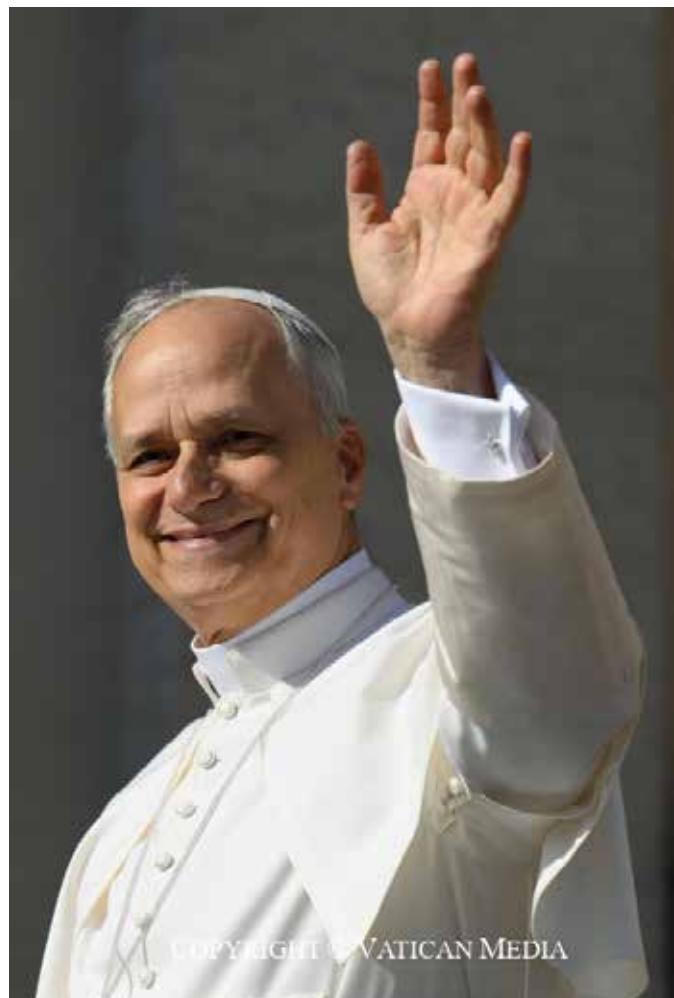
*Cari fratelli Cardinali,
fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
distinte Autorità e Membri del Corpo Diplomatico!
Un saluto ai pellegrini venuti in occasione
del Giubileo delle Confraternite!*

Fratelli e sorelle, saluto tutti voi, con il cuore colmo di gratitudine, all'inizio del ministero che mi è stato affidato. Scriveva Sant'Agostino: "Ci hai fatti per te, [Signore,] e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te" (*Le Confessioni*, 1, 1,1).

In questi ultimi giorni, abbiamo vissuto un tempo particolarmente intenso. La morte di Papa Francesco ha riempito di tristezza il nostro cuore e, in quelle ore difficili, ci siamo sentiti come quelle folle di cui il Vangelo dice che erano "come pecore senza pastore" (Mt 9,36). Proprio nel giorno di Pasqua abbiamo ricevuto la sua ultima benedizione e, nella luce della Risurrezione, abbiamo affrontato questo momento nella certezza che il Signore non abbandona mai il suo popolo, lo raduna quando è disperso e "lo custodisce come un pastore il suo gregge" (*Ger 31,10*).

In questo spirito di fede, il Collegio dei Cardinali si è riunito per il Conclave; arrivando da storie e strade diverse, abbiamo posto nelle mani di Dio il desiderio di eleggere il nuovo successore di Pietro, il Vescovo di Roma, un pastore capace di custodire il ricco patrimonio della fede cristiana e, al contempo, di gettare lo sguardo lontano, per andare incontro alle domande, alle inquietudini e alle sfide di oggi. Accompagnati dalla vostra preghiera, abbiamo avvertito l'opera dello Spirito Santo, che ha saputo accordare i diversi strumenti musicali, facendo vibrare le corde del nostro cuore in un'unica melodia.

Sono stato scelto senza alcun merito e, con timore e tremore, vengo a voi come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia, camminando con voi sulla via dell'amore di Dio, che ci vuole tutti uniti in un'unica famiglia. **Amore e unità: queste sono le due dimensioni della missione affidata a Pietro da Gesù.**



COPYRIGHT © VATICAN MEDIA

Ce lo narra il brano del Vangelo, che ci conduce sul lago di Tiberiade, lo stesso dove Gesù aveva iniziato la missione ricevuta dal Padre: "pescare" l'umanità per salvarla dalle acque del male e della morte. Passando sulla riva di quel lago, aveva chiamato Pietro e gli altri primi discepoli a essere come Lui "pescatori di uomini"; e ora, dopo la risurrezione, tocca proprio a loro portare avanti questa missione, gettare sempre e nuovamente la rete per immergersi nelle acque del mondo la speranza del Vangelo, navigare nel mare della vita perché tutti possano ritrovarsi nell'abbraccio di Dio.

Come può Pietro portare avanti questo compito? Il Vangelo ci dice che è possibile solo perché ha sperimentato nella propria vita l'amore infinito e incondizionato di Dio, anche nell'ora del fallimento e del rinnegamento. Per questo, quando è Gesù a rivolgersi a Pietro, il Vangelo usa il verbo greco *agapao*, che si riferisce all'amore che Dio ha per noi, al suo offrirsi senza riserve e senza calcoli, diverso da quello usato per la risposta di Pietro, che invece descrive l'amore di amicizia, che ci scambiamo tra di noi.



COPYRIGHT © VATICAN MEDIA



Quando Gesù chiede a Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?" (Gv 21,16), si riferisce dunque all'amore del Padre. È come se Gesù gli dicesse: solo se hai conosciuto e sperimentato questo amore di Dio, che non viene mai meno, potrai passare i miei agnelli; solo nell'amore di Dio Padre potrai amare i tuoi fratelli con un "di più", cioè offrendo la vita per i tuoi fratelli.

A Pietro, dunque, è affidato il compito di "amare di più" e di donare la sua vita per il gregge. Il ministero di Pietro è contrassegnato proprio da questo amore oblativo, perché la Chiesa di Roma presiede nella carità e la sua vera autorità è la carità di Cristo. Non si tratta mai di catturare gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi del potere, ma si tratta sempre e solo di amare come ha fatto Gesù.

Lui – afferma lo stesso Apostolo Pietro – "è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo" (At 4,11). E se la pietra è Cristo, Pietro deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate (cfr 1Pt 5,3); al contrario, a lui è richiesto di servire la fede dei fratelli, camminando insieme a loro: tutti, infatti, siamo costituiti "pietre vive" (1Pt 2,5), chiamati col nostro Battesimo a costruire l'edificio di Dio nella comunione fraterna, nell'armonia dello Spirito, nella convivenza delle diversità. Come afferma Sant'Agostino: "La Chiesa consta di tutti coloro che sono in concordia con i fratelli e che amano il prossimo" (*Discorso 359*, 9).

Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: *una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato*.



COPYRIGHT © VATICAN MEDIA

In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emarginia i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: *nell'unico Cristo noi siamo uno*. E questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace.

Questo è lo spirito missionario che deve animarci, senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirsi superiori al mondo; siamo chiamati a offrire a tutti l'amore di Dio, perché si realizzi quell'unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo.

Fratelli, sorelle, questa è l'ora dell'amore! La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo e, con il mio predecessore Leone XIII, oggi possiamo chiederci: se questo criterio "prevalesse nel mondo, non cesserebbe subito ogni dissidio e non tornerebbe forse la pace?" (Lett. enc. *Rerum novarum*, 21).

Con la luce e la forza dello Spirito Santo, costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità.

Insieme, come unico popolo, come fratelli tutti, camminiamo incontro a Dio e amiamoci a vicenda tra di noi.

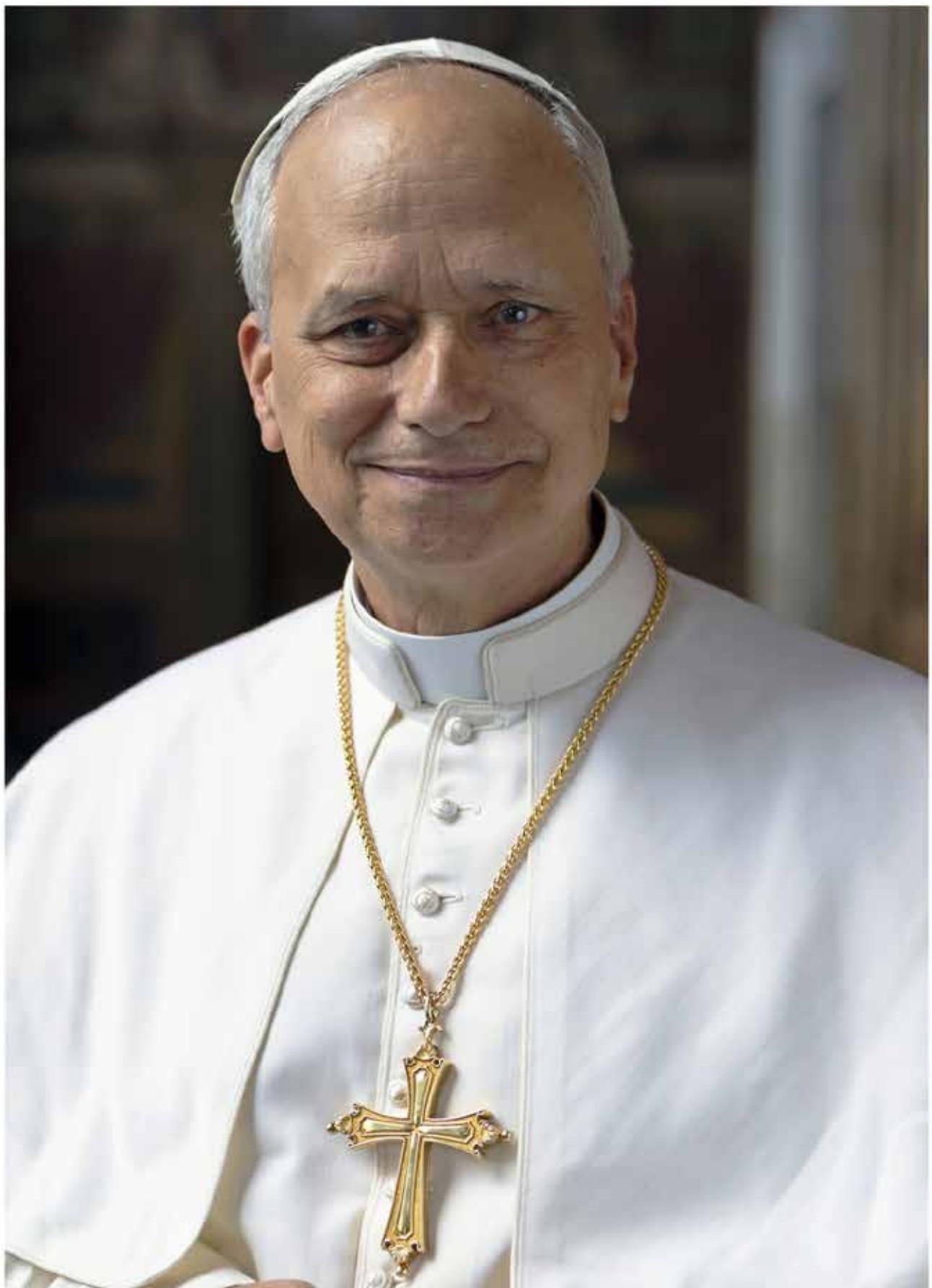
Leone XIV



COPYRIGHT © VATICAN MEDIA



COPYRIGHT © VATICAN MEDIA



Le^o P.P. XIV



“Santità, può CONTARE SU DI NOI, sulle Chiese in Italia!”

MESSAGGIO IN OCCASIONE DELL'ELEZIONE DI PAPA LEONE XIV



Beatissimo Padre,
esprimiamo i sentimenti di commozione e gioia delle Chiese in Italia nell'accogliere la notizia della Sua elezione al Soglio Pontificio. Insieme alle comunità ecclesiali eleviamo il canto di lode al Signore per il dono della Sua chiamata a essere "principio e fondamento visibile dell'unità nella fede e della comunione nella carità" (*Messale Romano*), messaggero di pace in un mondo lacerato e ferito. Accogliamo il Suo invito a "essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta a ricevere come questa piazza con le braccia aperte, tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, la nostra presenza, il dialogo e l'amore".

La nostra Conferenza Episcopale è unita in modo speciale a Lei, a motivo del Suo ruolo del tutto unico di Vescovo di Roma e Primate d'Italia. Siamo grati di poter esercitare la collegialità episcopale sotto la Sua guida paterna. Le comunità ecclesiali si rallegrano con noi stringendosi intorno a colui che custodisce l'unità nella carità. Oggi la storia e soprattutto l'affetto di noi tutti si intrecciano per creare un nuovo rapporto, saldo e filiale, con Lei, Beatissimo Padre.
Seguendo gli appelli del Suo predecessore, Papa Fran-

sco, ci siamo posti "in uscita" e "in cammino" con la gioia di chi ha sperimentato la pace di Cristo Risorto. Una pace, come Lei ci ha ricordato, "disarmata e disarmante, umile e perseverante", perché «"proviene da Dio, che ci ama tutti incondizionatamente».

In questo tempo, così tumultuoso per i conflitti che affliggono vaste aree del pianeta e i vari cambiamenti sociali e culturali in atto, continuiamo a lavorare "per la pace nel mondo". Le assicuriamo il nostro impegno per costruire ponti di dialogo, per soccorrere l'umanità sofferente, per essere sempre a servizio degli ultimi e dei più bisognosi.

Santità, può contare su di noi, sulle Chiese in Italia: vogliamo essere strumenti vivi per realizzare il sogno evangelico di diventare un'unica famiglia umana, "un solo popolo sempre in pace". La Sua elezione nel tempo liturgico di Pasqua è per noi un segno che il Risorto non ci ha lasciato orfani.

A Dio rendiamo grazie e all'intercessione di Maria affidiamo il Suo ministero, perché illumini il Popolo di Dio con la verità del Vangelo e lo edifichi con la testimonianza di vita.

La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana



Condividete con mitezza la **SPERANZA** che sta nei vostri cuori



UFFICIO NAZIONALE
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI
della Conferenza Episcopale Italiana

59^a GIORNATA MONDIALE
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
1 GIUGNO 2025

*Condividete
con mitezza
la speranza che sta
nei vostri cuori*

(cf. 1Pt 3,15-16)

Un gioco di colori che disegna un cammino da percorrere e condividere, nella luce della speranza. È l'immagine scelta per il manifesto della 59^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che l'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali propone alle Diocesi per l'anima-zione sul territorio. Si tratta di un'elabo-razione grafica che Filippo Andreacchio (Lamorafalab Studio Creativo) ha realizzata a partire dalla foto della "Vetrata con speranza" (Poli A., 2009), conservata nella Diocesi di Trento e tratta dall'Archi-vio BeWeb. "Il visual – spiega Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio – rappre-senta il cammino che le persone compiono, guidate dalla speranza. I colori aprono l'o-rrizonte alla certezza che la via è concreta e possibile e conduce a un futuro di pace. La nostra comunicazio-ne, dunque, non può che essere 'disarmata e disarmante' e su questo intendiamo impegnarci".



ELEZIONE DI PAPA LEONE XIV:

un segno di speranza e pace per la terra di Puglia, arca di pace

COMUNICATO STAMPA. Bari, 9 Maggio 2025

La Conferenza Episcopale Pugliese accoglie con gioia e profonda gratitudine l'elezione di Papa Leone XIV, il 267º Pontefice della Chiesa Cattolica. Il Santo Padre sin dal suo primo discorso dalla Loggia delle benedizioni di San Pietro ha lanciato un forte messaggio di pace, invitando a «costruire ponti per il dialogo» e auspicando una «pace disarmata e disarmante».

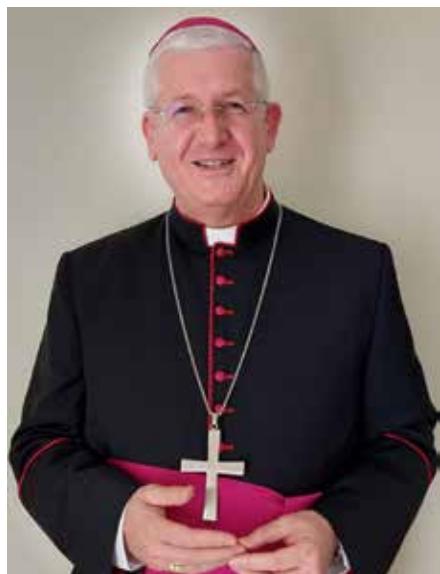
La terra di Puglia, da sempre riconosciuta come «arca di pace nel Mediterraneo», si sente ancor più vicina a Papa Leone XIV. La Puglia, crocevia di culture e religioni, ha nel suo cuore la vocazione alla pace e alla convivenza fraterna, valori che il Santo Padre ha posto al centro del suo primo messaggio al mondo intero. In un tempo in cui il mondo ha bisogno più che mai di riconciliazione e dialogo, la Puglia si impegna a sostenere e

diffondere l'appello di Papa Leone XIV, accompagnandolo con la preghiera e l'azione concreta per la pace, nella consapevolezza che la Chiesa è chiamata a essere faro di speranza e unità. I Vescovi delle Diocesi pugliesi invitano tutti i fedeli ad unirsi in preghiera per Papa Leone XIV affinché il suo ministero sia lungo e fecondo, guidato dallo Spirito Santo nel cammino di pace e giustizia per tutta l'umanità.





ELEZIONE DI PAPA LEONE XIV: la dichiarazione “a caldo” di S.E. Mons. Fabio Ciollaro, vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano



«Sono veramente felice per questa elezione. Sono ancora commosso per l'annuncio che è stato dato, e ancor più nel vedere il nuovo Papa, nell'ascoltarlo e nel ricevere la sua benedizione. Anzitutto provo gioia per la rapidità con cui si è giunti all'elezione. Già questo è un bel segno, un segno di unità. Un segno che esprime la convergenza dei cardinali elettori sulla persona da scegliere. Certo, sono stati loro, con il loro voto, a eleggere il Papa. Ma come non vedere una luce venuta dall'alto in questo convergere uniti in una scelta così difficile, che sono riusciti a compiere in così poco tempo!

In questo momento, esprimo la gioia di tutta la diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano che accoglie con fede e con letizia il nuovo Papa. Lo abbiamo affermato molto volte, nei giorni scorsi: chiunque fosse stato eletto, noi lo avremmo accolto con fede. E realmente in questo momento, nella persona di papa Leone, noi rinnoviamo la nostra adesione alla

Sede di San Pietro, perché ogni diocesi è chiamata ad essere in comunione con la Chiesa di Roma e con il suo vescovo, Successore di San Pietro.

Devo dire poi che è stato così bello, commovente, vederlo a quella loggia. Vedevamo il suo mite sorriso, ma anche le lacrime nei suoi occhi. Possiamo immaginare che cosa passi nel suo cuore di fronte a un compito così grande e così difficile da adempiere... Possiamo comprendere anche la tenerezza di quel suo riferimento in spagnolo alla diocesi di cui è stato vescovo in Perù. Ci sono dei momenti nella vita in cui è spontaneo ricordare le persone care, le persone alle quali si è più affezionati...

Ci hanno toccato anche le parole che ci ha detto, così semplici. Anzitutto il saluto di Gesù Risorto: *“La pace sia con voi”*. In questo momento è la parola di cui tutti abbiamo bisogno, e in alcune parti del mondo questa parola è ancora più necessaria. Come lui ha augurato pace al mondo intero, così pure noi auguria-

mo pace a lui, al nuovo Papa. Possa avere tanta pace nel cuore, perché possa diffondere tanta serenità e guidarci nel cammino, pur affrontando le sfide che ogni epoca pone, e la nostra epoca in modo particolare.

Esprimo infine la mia gioia perché anch'io, umilmente, ho avuto una piccola possibilità di conoscere il nuovo Papa l'anno scorso, quando siamo stati a Roma con i vescovi pugliesi, per la Visita *“ad Limina”*. Tra gli altri appuntamenti abbiamo fatto un incontro, tutti insieme, nel Dicastero di cui era Prefetto. Poi, dopo l'incontro, ho avuto la possibilità di fermarmi pochi minuti personalmente con lui, riscontrando la sua amabilità e la sua dolcezza nel tratto. Certo, non immaginavo che, a distanza di un anno, sarebbe diventato il nuovo Papa... Con gioia gli facciamo gli auguri e con tutto il cuore, diciamo: viva il Papa! Il Signore lo aiuti a essere pastore e guida per tutti».

Cerignola, 08 maggio 2025





AUGURI,

Eccellenza Reverendissima!

RICORRONO IL PROSSIMO 14 GIUGNO IL **III ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE EPISCOPALE**
E IL **XXXIX DI SACERDOZIO DEL VESCOVO FABIO**

Angelo Giuseppe Dibisceglia

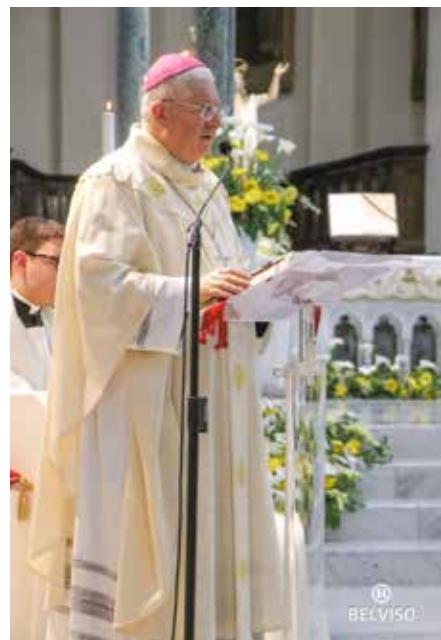
«Ogni Papa custodisce e trasmette intatto il "deposito della fede" (1Tm 6,20). Al tempo stesso, ogni Papa porta il suo personale contributo al cammino pastorale della Chiesa. E noi, come Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano, vogliamo essere sempre con il Papa, senza esitazione, all'unisono con lui, nei sentieri pastorali che ci apre, nelle piste che traccia con i temi più frequenti nel suo magistero, nella linea di servizio che ci mostra continuamente dal suo esempio, di cui gli siamo grati»: sono alcune delle affermazioni pronunciate dal vescovo Fabio il 29 giugno 2022 durante l'omelia tenuta nella celebrazione eucaristica per l'ingresso nella Chiesa locale. Diocesi in festa il prossimo 14 giugno per il terzo anniversario di ordinazione episcopale e per il trentanovesimo di sacerdozio del proprio pastore.

Sono articolate e molteplici le espressioni – avvenimenti, celebrazioni, commemorazioni, vicende, cronache, scritti – che costi-



tuiscono sinfonicamente l'identità di una diocesi, all'interno della quale l'episcopato di un vescovo si colloca sempre, pur nella continuità, come una novità. E nell'anno del Giubileo della Speranza, guidati dal vescovo Fabio, non sono stati pochi gli eventi e gli avvenimenti che ne hanno caratterizzato *ad intra* e *ad extra* lo svolgimento: «In comunione con il Papa e la Chiesa universale – si legge fra le pagine della più recente lettera pastorale del Vescovo su *Il Concilio e la Chiesa* – vivremo anche noi l'Anno Santo giubilare che avrà come tema "Pellegrini di speranza"».

In una cattedrale gremita di fedeli, lo scorso 29 dicembre, il vescovo Fabio ribadiva che «Per alimentare questa speranza, mi sta a cuore e lo raccomando vivamente l'aspetto spirituale del Giubileo, caratterizzato dal dono dell'indulgenza», senza dimenticare che «le opere-segno, che rimarranno a ricordo del Giubileo saranno due: (...). Qui a Cerignola l'allestimento della nuova sala da pranzo della Mensa cittadina della Caritas (...) Similmente, la Diocesi ristrutturerà e renderà più accogliente l'intera sede della Mensa Caritas a Orta Nova».



Altrettanto partecipato il pellegrinaggio giubilare diocesano che, lo scorso 28 febbraio, ha registrato, guidato dal vescovo Fabio, la partecipazione di circa millecinquecento fedeli, accompagnati dai rispet-





pre gioia e incoraggiamento. A volte hanno perfino qualcosa di prodigioso, tanto da far esclamare: *chi l'avrebbe detto?*».

Grande commozione, inoltre, suscitava lo scorso 21 aprile la scomparsa di papa Francesco, le cui esequie, presiedute dal Vescovo nella celebrazione del successivo 24 aprile, ricordavano il magistero pregno di «misericordia», ricco di «esempi evangelici», carico di «umorismo» e illuminato dalla «sentitissima devozione mariana». Altrettanta emozione ha ispirato il successivo 8 maggio l'elezione di papa Leone XIV quando il pastore della Chiesa locale si è fatto voce della «gioia di tutta la diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano» per affermare che «realmente in questo momento, nella persona di papa Leone, noi rinnoviamo la nostra adesione alla Sede di San Pietro, (...) Con gioia gli facciamo gli auguri e con tutto il cuore, diciamo: viva il Papa! Il Signore lo aiuti a essere pastore e guida per tutti». Auguri, Eccellenza Reverendissima!

tivi parroci: «Siamo qui a Roma – affermava nell'occasione il pastore della Chiesa locale – pellegrini di speranza, presso la tomba dell'Apostolo Paolo», mentre «nel primo pomeriggio, invece, ci recheremo a onorare il sepolcro dell'Apostolo Pietro», individuando nell'originario Saulo colui che si è lasciato afferrare «da Cristo, conquistato dal Signore Gesù» per diventare «da acerrimo nemico» uno «zelantissimo missionario».

Aspetti ripresi dal Vescovo in cattedrale durante la celebrazione eucaristica presieduta il 31 marzo per l'inizio della missione francescana a Cerignola, quando circa cinquanta tra frati e suore dei diversi rami della famiglia spirituale del Poverello d'Assisi hanno animato per due settimane il territorio, troppo spesso richiamato fra le pagine della cronaca: «Le storie di conversioni – sottolineava mons. Fabio – suscitano sem-





“La mia vita non sarà che un OLOCAUSTO PER TE”

OMELIA NEL 99° DEL DIES NATALIS DEL VEN. ANTONIO PALLADINO (1881-1926)

Cerignola, Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo, 15 maggio 2025

Mons. Vincenzo D'Ercole

La concelebrazione in Duomo per il "dies natalis" del venerabile mons. Antonio Palladino, giovedì 15 maggio, è stata l'occasione per tutto il presbiterio di guardare nuovamente a questa figura esemplare di sacerdote. La santa messa alle ore 19.30 è stata presieduta dal vicario generale, mons. Vincenzo D'Ercole, essendo il vescovo Fabio impegnato a guidare un corso di esercizi spirituali per i salesiani a Napoli.

Reverendissimi Confratelli,
reverendissime Suore Domenicane
del Santissimo Sacramento,
carissimo Popolo santo di Dio,
oggi, come allora, siamo nella stessa sala
della lavanda dei piedi, descritta minuziosamente
dall'Evangelista Giovanni, dove notiamo
che il vangelo è una conversazione molto
densa che Gesù rivolge ai suoi discepoli durante
l'Ultima cena.
Giovanni non riporta le parole pronunciate
sul pane e sul vino con cui durante la cena,
nei sinottici, Gesù anticipa la sua morte "per"
i Suoi, rivelandone il senso salvifico. Il gesto
della lavanda dei piedi, con le parole che lo
interpretano, prende il posto di quelle parole
dando luogo a uno specifico e chiaro spessore
esistenziale che è cristologico, ecclesio-
logico ed etico. Gesù ha quindi questa lunga
conversazione amichevole con i Suoi e ha vo-



Foto: Matteo Melcangi

luto creare quel dialogo con gli amici proprio come le nostre conversazioni.

Anche per il Venerabile Don Antonio Palladino, la parola e il conversare ebbero una rilevanza notevole perché considerate creatrici. Don Antonio considerò la parola non una semplice narrazione o nozione, bensì creatrice di rapporti. Per don Palladino, la parola se non crea amore non è più Parola di Dio. Da questo ne consegue che avere il dono della parola, avere il dovere della Parola, essere *ministro della Parola*, carissimi confratelli, non è soltanto capacità di parlare, ma soprattutto capacità di mostrare un'autenticità, individuale nell'accettazione e nell'espressione della capacità di attuare quello che si dice. Ed in questo don Palladino fu maestro. La sua vita, come molti biografi hanno scritto, è stata un dono, e il dono più significativo è stata l'autenticità nel suo dire e nel suo agire. Mai una parola vuota, e la parola, talvolta, a don Antonio è costata, come sappiamo, anche abbastanza.

Ma torniamo alle letture che la liturgia ci propone. Pur consapevole della sua vocazione di passare da questo mondo al Padre, Gesù entra in profondità, entra nel cuore dei Suoi in modo soave e dolce, tanto da imprimere negli Apostoli un memoriale rituale nuovo, che ancora oggi si perpetua nei gesti di profonda umanità verso la carne di Cristo.

Giovanni ce ne propone soprattutto una lettura simbolica: è il gesto di chi, nell'amore, dona la propria vita ai discepoli, per riscattare il loro peccato, il loro tradimento, la loro fuga. Si rivela così l'"Io sono", cioè il mistero di Dio, il suo modo di essere e di agire.

"Amare fino alla fine. – come ricordava in un'omelia del 2017 papa Francesco – Non è facile, perché tutti siamo peccatori, tutti abbiamo dei limiti, dei difetti e tante altre cose. Tutti siamo in grado di amare, ma non siamo come Dio che ama senza curarsi delle conseguenze, fino alla fine. E dà l'esempio: per far vedere questo, Lui che era 'il capo', che era Dio, lava i piedi ai suoi discepoli" (Omelia di Papa Francesco, 17 aprile 2017). A questa altissima rivelazione, Gesù fa poi seguire una parola sul senso dell'invio e dell'accoglienza di chi è mandato: "In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato" (13,20).

Questa dichiarazione è decisamente per tutti noi e contiene una verità profonda che ribalta ogni sistema religioso. Come Gesù, "figlio" in tutto dipendente da Colui che l'ha inviato, così anche i discepoli sono mandati nel segno della debolezza e dell'estroversione continua, rivelazione ultima dell'"essere" e della vita di Dio stesso come della sua cura d'amore per il "mondo".



Foto: Matteo Melcangi



Foto: Matteo Melcangi

"Tutte le anime a me affidate – affermò il giovane don Palladino nel giorno della sua ordinazione presbiterale – tutte le condurrò a Te, e la mia vita non sarà che un olocausto per Te". Quelle parole – "e la mia vita non sarà che un olocausto per Te" – ebbero, per don Antonio, un valore reale e non solo d'occasione: esse chiudevano la fase della meditazione e della riflessione del seminarista, e si facevano tensione e programma del sacerdote. Esse unirono il passato al presente e rappresentarono il preludio di un futuro che sarebbe stato nelle mani di Dio e dei superiori, anche se spiritualmente nelle sue mani. Questo progetto spirituale di fare di sé un olocausto per il Signore e per le anime fu il filo conduttore segreto di tutto il passaggio terreno del Venerabile.

Tutti noi, in virtù di Gesù, siamo mandati a vivere e divulgare il lieto annuncio secondo il suo esempio, ben chiarito con l'episodio della lavanda dei piedi. Tutti indistintamente. Chi accoglie il testimone dell'annuncio, accoglie Gesù e chi accoglie Gesù accoglie il Padre che lo ha mandato. In tal senso, roventi sono le parole rivolte dallo stesso don Antonio ai sacerdoti: "Ricordatevi che oggi non è più tempo di poltrire sopra conquistate palme e sopra i meritati allori, oggi non è tempo di pace, ma di lotta e di lotta accanita contro sé stesso e contro il mondo".

Don Antonio ci insegna con il magistero della sua esistenza che vivere è donarsi, perché tutto ciò che siamo, tutto ciò che abbiamo è dono. E donare vuol dire decidere di perdere tutto per regalare felicità al prossimo; è libertà di offrire qualcosa, senza sperare e pretendere niente in cambio; è lasciarsi trasformare dall'incontro con Dio e fare, del dono ricevuto, un dono per gli altri.

"Abbiamo commesso - affermò don Palladino durante il discorso tenuto a Foggia nel 1918 in occasione del Convegno dei Cattolici di Capitanata svoltosi alla presenza di Luigi Sturzo - il gran torto di aver lasciato solo il contadino

nella vera lotta per un pane migliore, contro padroni troppo dimentichi del loro dovere, troppo accecati dallo splendore degli scrigni dorati. Purtroppo vi sono dei ricchi che si cremono assoluti padroni dei loro beni, e disprezzano il povero, e lo considerano anche nella psiche, inferiore al proprio io. Dimenticano che l'assoluto padrone di ogni cosa è Dio solo, che essi non sono che gli amministratori di quei beni che hanno avuto o guadagnato, che ogni uomo ha diritto di trarre il suo sostentamento dalla terra". Si tratta, quindi, di vivere una spiritualità di comunione, dove l'altro – secondo un'espressione di Giovanni Paolo II – arriva ad essere "qualcuno che mi appartiene" e un "dono per me", al quale bisogna "dare spazio". Il nostro linguaggio lo ha afferrato felicemente con l'espressione: "esserci per gli altri". Ci siamo per gli altri? Li ascoltiamo quando ci parlano?

Nella celebrazione commemorativa del Venerabile don Antonio, il 10 novembre 2011, il cardinale Marcello Semeraro, in questa nostra Cattedrale, ci diceva: "Sono qui i cardinali dell'eroicità di una vita virtuosa, di quella stessa che la Chiesa oggi ha riconosciuto nel nostro Venerabile Antonio Palladino, nel quale ravvisiamo un modello di un prete «a tutto tondo», come si direbbe: *homo Dei* e pastore dei fedeli; animatore «vocazionale» per fedeli laici e persone consacrate; apostolo ardente del Vangelo; *procurator pauperum* nella promozione della dottrina sociale della Chiesa; padre dei giovani che si è totalmente speso per la loro educazione".

Da tali indicazioni emerge che quella di don Palladino fu un'azione pastorale totalmente ispirata alla purezza nell'agire, alla conoscenza vivida del mistero cristiano, alla magnanimità e alla santità della vita, divenendo Egli, così, strumento della potenza di Dio, volto alla realizzazione di un progetto, quello di condurre tutte le anime a Cristo.

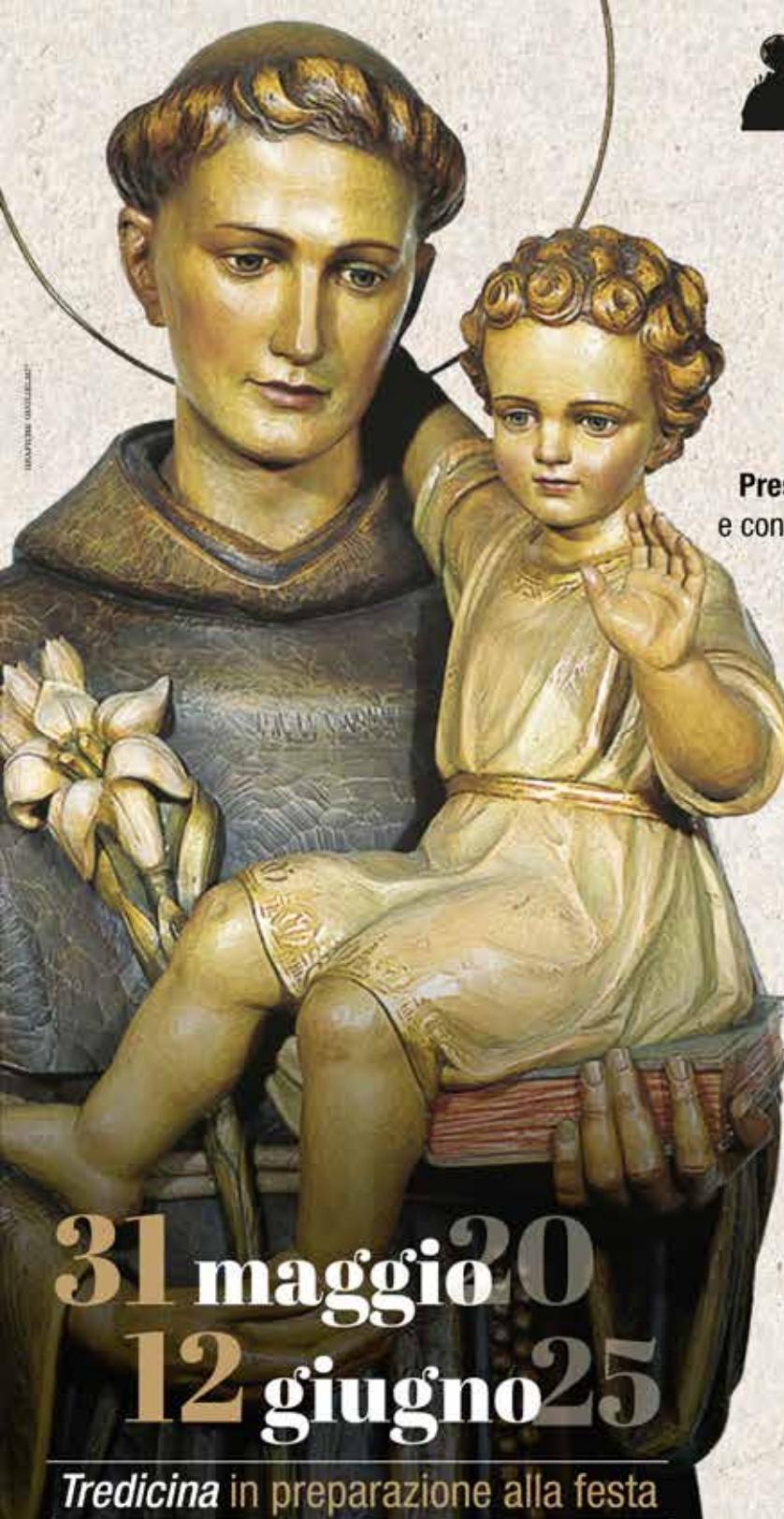
Uno storico medievalista francese, Marc Bloc, riteneva che "il mondo appartiene a coloro

che amano il nuovo". E in verità il nostro don Antonio non solo si è lasciato investire dal mondo delle "rerum novarum" disegnate da papa Leone XIII, ma egli stesso è stato uomo nuovo, avendo assimilato e incarnato nella sua breve esistenza il *novum* di Colui che ha fatto e fa nuove tutte le cose. "Da un grande Israele - affermava don Antonio - fu vaticinato che 'senza effusione di sangue non vi ha remissione': questa effusione di sangue si ebbe e con generosità insuperabile nella Passione del divin Nostro Maestro, donde le anime trassero motivi a sperare la loro riconciliazione con Dio e la propria elevazione dallo stato abbiettissimo nel quale da secoli giacevano..., ma l'umanità non è redenta ancora, vive ancora nelle tenebre o non apprezza la luce dalla quale è illuminata...., ebbene all'opera redentiva del Cristo uniamo la nostra, e sia la nostra una abbondante e generosa effusione di carità che, spezzando vincoli di passione e tutti affratellando in Cristo, avvii la umana famiglia alla gloriosa Meta che l'amore eterno di Dio ed il sangue preziosissimo di Cristo dall'eternità hanno preparato".

Carissimi, don Antonio questa sera, ci chiama a perforare il quotidiano della vita per cogliere tutta la valenza, la profondità e la significatività, memori di una grande responsabilità davanti al mondo: Dio intende prendersi cura dei suoi figli attraverso di noi offrendo ad ogni uomo, protezione, difesa, custodia, medicina, soccorso.

Su di noi, che ci riteniamo di essere *familiares Dei* per il battesimo, incombe il grave compito di rivelare questa appartenenza parentale con il Signore attraverso una degna condotta di vita, se vogliamo poi essere ammessi alla perenne liturgia del cielo come *concives sanctorum* (Ef 2,19), concittadini dei santi. Voglia il Signore farci questo dono, continuando a prenderci per mano, come avvenne con il venerabile Don Antonio Palladino, e condurci verso i beni della vita.





**31 maggio 20
12 giugno 25**

Tredicina in preparazione alla festa

**Gesù ci ama
È risorto
per darcì
speranza**



PARROCCHIA
SANT'ANTONIO
DA PADOVA



CONFRATERNITA
SANTA MARIA DELLA PIETÀ
CERIGNOLA

Tutte le sere

ore 17,15-18,30 / Confessioni
ore 18,45 / S. Rosario, confessioni e *tredicina*
ore 19,30 / S. Messa

Sabato 31 maggio

ore 20,30 / *Oratorio parrocchiale*

Mandato agli animatori dell'oratorio estivo

Presentazione alle famiglie delle attività ELEMENTAL
e consegna delle magliette agli animatori e ai partecipanti

Martedì 3 giugno

ore 17,00 / Inizio oratorio estivo **ELEMENTAL**

Venerdì 6 giugno

Primo venerdì del mese

ore 20,15 / Adorazione Eucaristica comunitaria

Sabato 7 giugno

ore 18,00 / S. Messa

ore 19,00 / Incontro-testimonianza

"Non doveva vivere a lungo.

Ci ha insegnato a vivere per sempre"

con Laura LUCCHIN e Amerigo BASSO,

"Italiani dell'anno 2024" per Famiglia Cristiana,

genitori di SAMMY BASSO

Salone "Mons. Nicola Lanzi" (*oratorio parrocchiale*)

ore 21,00 / Veglia di Pentecoste
(*Parrocchia Spirito Santo*)

Domenica 8 giugno / PENTECOSTE

Giornata della Carità "Un pane per i poveri"

Raccolta alimentare per la Caritas parrocchiale

Giovedì 12 giugno

ore 20,30 / Preghiera del Transito di S. Antonio
presieduto da **Fra Nicola MONOPOLI O.F.M. capp.**

Venerdì 13 giugno

FESTA di S. ANTONIO DA PADOVA

ore 7,30 - 9,00 - 19,30 / Sante Messe

ore 10,30 / S. Messa presieduta da

S.E. Rev.ma Mons. Fabio CIOLLARO, Vescovo diocesano

ore 20,30 / Processione con il seguente itinerario:

Viale S. Antonio, Viale G. Di Vittorio, Corso Roma,
Corso Garibaldi, Via T. Kiriaty, Via Vittorio Veneto,
Via P. Giannone, Via Torino, Via Masaniello



VERSO ROMA

con il cuore colmo di speranza

I GIOVANI DELLA DIOCESI IN CAMMINO VERSO IL GIUBILEO



Rosanna Mastroserio
Sac. Michele Murgolo

Spes non confundit, la speranza non delude (Rm 5,5): è stato questo il filo conduttore dell'intensa giornata vissuta dagli oltre quaranta giovani della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, riunitisi giovedì, 15 maggio, per una tappa fondamentale del loro cammino spirituale e formativo in vista del Giubileo dei Giovani, che si terrà a Roma dal 28 luglio al 3 agosto. I ragazzi, provenienti da diverse parrocchie del territorio diocesano, sono stati accolti dai responsabili della PGV diocesana, don Michele Murgolo e da don Mimmo Sandivasci SdB, per un incontro tanto semplice quanto denso di significato: un pellegrinaggio simbolico e interiore, volto a prepararli al grande evento giubilare nella Città Eterna, centro della cristianità e cuore pulsante della fede.

L'incontro si è snodato attraverso diverse "tappe" tematiche, ispirate ai materiali formativi della Conferenza Episcopale Italiana e alla bolla giubilare *Spes non confundit*. È stato ricordato ai giovani che mettersi in cammino è gesto profondamente umano e spirituale: *l'homo viator*, l'uomo in cammino, è immagine biblica e antropologica dell'uomo alla ricerca di Dio e di sé. Come Abramo, come i discepoli di Emmaus, come i pellegrini di ogni epoca, anche i giovani sono stati invitati a leggere il loro pellegrinaggio verso Roma come un viaggio interiore, segnato da tappe di fede, di fatica, ma anche di fraternità e luce. "Ogni pellegrinaggio – ha ricordato don Michele – è un'espressione concreta della sete di senso, un'esperienza che ci richiama all'essenzialità, alla preghiera e alla carità".

Un secondo momento formativo ha avuto come centro la figura di Gesù, "compagno di viaggio". I giovani sono stati aiutati a riconoscere nella presenza del Risorto la vera forza del cammino. Come avvenne per i discepoli di Emmaus (Lc 24), anche loro, spesso inconsapevoli, sono accompagnati da Cristo nel loro quotidiano. È stato chiesto: "Come ti senti oggi? Dove percepisci la presenza di Gesù nella tua vita?": domande semplici ma profonde, capaci di smuovere il cuore.

L'incontro ha anche avuto una parte di preparazione "storico-teologica" al pellegrinaggio. Roma non è solo una città turistica, ma è la *caput mundi* della fede cristiana, la città dei martiri, di Pietro e Paolo, dei grandi santi, e sede del Successore di Pietro, il Papa. I giovani sono stati introdotti a questo significato profondo attraverso un'immersione nei segni della fede: la Porta Santa, simbolo dell'ingresso in Cristo, unico Salvatore (cfr. Gv 10,7-9), e l'indulgenza giubilare, dono spirituale che ricorda il perdono di Dio e la responsabilità del cammino di conversione. "Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore" (Sal 117): sarà questa la preghiera che accompagnerà i ragazzi varcando la Porta Santa. Per loro sarà molto più di un gesto simbolico: sarà l'atto concreto di affidare a Cristo le proprie domande, le proprie ferite, i propri sogni.

Cuore spirituale dell'incontro è stata la riflessione sulla speranza. Don Michele ha guidato i ragazzi in un itinerario biblico e catechistico per scoprire che la speranza cristiana non è semplice ottimismo, ma è virtù teologale, dono dello Spirito Santo, che ci orienta al Regno dei cieli e alla vita eterna (CCC 1817-1821). Una speranza che sostiene

nei momenti di abbandono, che libera dall'egoismo e apre alla gioia della carità. Particolarmenete toccante è stato il riferimento alla poesia di Charles Péguy, che descrive la speranza come "la più piccola" tra le virtù, quella che spesso passa inosservata, ma che in realtà trascina con sé la fede e la carità: "È lei, quella piccina, che trascina tutto. (...) Lei vede quello che sarà, lei ama quello che sarà".

I giovani sono stati anche chiamati a riconoscere nei martiri cristiani il volto di una Chiesa salda nella fede e nella speranza. "Una Chiesa di martiri" è una Chiesa che non rinnega il Vangelo neppure di fronte alla persecuzione e che oggi più che mai ha bisogno di giovani testimoni, capaci di essere segni di pace, di unità e di fraternità in un mondo spesso smarrito e confuso.

Il Giubileo, è stato più volte sottolineato, non è un semplice evento da vivere come una gita. È un tempo di grazia, una "porta" da varcare con fede. È la possibilità di riscoprire Cristo come centro della vita, come roccia della speranza. I ragazzi sono stati invitati a lasciarsi trasformare dalla misericordia di Dio e a diventare portatori di speranza nelle loro famiglie, parrocchie, scuole. Don Michele ha ricordato ai ragazzi che il pellegrinaggio non è un semplice spostamento fisico, ma un viaggio dell'anima. Non basta arrivare a Roma per dirsi pellegrini: bisogna che qualcosa dentro di noi cambi. Il vero pellegrino cammina con il cuore, si lascia trasformare dalla Parola, si apre al silenzio, alla preghiera, alla carità. Altrimenti, si corre il rischio di fare tanti passi... ma a vuoto. Solo chi torna diverso da com'è partito ha davvero camminato verso Dio.

Don Mimmo ha salutato i ragazzi con queste parole: "Lasciamoci attrarre dalla speranza. Permettiamo che, attraverso di noi, diventi contagiosa per tutti coloro che la cercano. Il mondo ha bisogno di voi, della vostra fede, del vostro entusiasmo". Così, con zaini leggeri ma cuori colmi, i giovani della diocesi iniziano il loro pellegrinaggio. Non sono soli. Camminano insieme, aggrappati alla Croce, guidati dalla piccola, instancabile speranza "che non delude".



AVANTI TUTTA!

FESTA DI FINE ANNO ASSOCIATIVO DELL'AZIONE CATTOLICA

Nicola Ciciretti

Si è tenuta lo scorso 17 maggio la festa di fine anno associativo dell'Azione Cattolica diocesana. Lo slogan della giornata "Avanti tutta" ha fatto da eco a quello che ci ha guidati durante l'anno associativo: "Prendi il largo". È stata una giornata vissuta all'insegna della preghiera, della formazione, della riflessione e della condivisione della gioia per il percorso associativo svolto.

La gioia del Signore Risorto, attraverso il volto dei soci adulti, giovani e ACRini, ha riempito i locali del Seminario Vescovile sin dal primo pomeriggio; insieme ci siamo radunati in preghiera, attorno al nostro vescovo Fabio, ringraziando Dio per quanto ci ha donato in quest'anno e per l'elezione del pontefice, papa Leone XIV. Mons. Ciollaro ci ha ricordato quanto l'AC sia legata in maniera profonda al Papa e ai Vescovi: insieme, infatti, perseguiamo l'obiettivo dell'edificazione del Regno. Il momento festivo è stato il frutto di una profonda sinergia tra i responsabili laici e gli assistenti ecclesiastici.



Successivamente, abbiamo dato avvio ai lavori laboratoriali. Gli ACRini hanno riflettuto, a partire dal tema annuale *È la tua parte*, sugli effetti speciali che danno maggiore valore al cortometraggio della nostra vita, al valore dei fratelli nel percorso di crescita e sviluppo della persona. Nei World Cafè, a cui hanno partecipato giovani e adulti, abbiamo lavorato su diverse tematiche che ci riguardano come cristiani e come cittadini. Le tematiche sono state scelte sulla scorta del Documento Assembleare, calandole nel contesto locale: *Cultura dello scarto e abitudini di consumo* a cura di Dora Giannatempo; *Intelligenza artificiale e cultura digitale* a cura di Michele Perchinunno; *Famiglia ed educazione* a cura della coppia cooptata Angela Dipasquale e Antonio Palieri; *Democrazia e partecipazione* a cura di Liana Petruzzelli; *Parità di genere* a cura di Maria Vittoria Calvio; *Inclusione e vita ai margini* a cura di Mimmo Palieri; *Sostenibilità ambientale e rifiuti* a cura di Nicola Carrillo; *Pratiche politiche, culturali e sociali per la lotta alle mafie* a cura di Gaetano Panunzio.

La serata si è conclusa con un momento di condivisione agapica, allietato dall'esibizione dalla live band locale "Nuova osessione Band". Gli sguardi colti, i sorrisi condivisi, i volti distesi ci indicano quale cammino continuare a seguire, nello spirito di chi si scopre a "fare bene ciò che si è chiamati a fare", così come ci insegna il nostro Vittorio Bachelet.



Conseguenze psicologiche dell'**INTERRUZIONE VOLONTARIA** **DI GRAVIDANZA**

UN **FATTORE DI STRESS** IMPORTANTE PER LA DONNA



Marco Petrozzi

L'aborto (interruzione prematura di gravidanza) è, per la donna, quasi sempre, un evento psicologicamente doloroso, anche quando scelto consapevolmente. L'interruzione prematura di gravidanza può avvenire per cause naturali/spontanee oppure può essere provocata. In questo caso si parla di interruzione volontaria di gravidanza o IVG.

Si ritiene che le conseguenze psicologiche dell'interruzione di gravidanza siano più gravi in caso di evento volontario, poiché la perdita del bambino implica una volontarietà da cui possono originare sentimenti di lutto e di colpa anche dopo molto tempo (secondo alcuni studi, anche fino a quindici anni dalla IVG). L'interruzione, in questi casi, è associata alla cosiddetta "Sindrome post-abortiva" (SPA). Essa comprende una serie di disordini paradespressivi (senso di colpa, ansia, depressione, disturbi dell'alimentazione, disturbi della relazione affettiva, della sfera sessuale, e disturbi del sonno) che possono insorgere subito dopo l'interruzione oppure dopo anni. Altri sintomi tipici della SPA sono invece assimilabili al disturbo post traumatico da stress (DPTS), e comprendono: il rivivere l'interruzione in modo intrusivo e indesiderato; l'intenso sforzo per evitare l'affiorare dei ricordi dell'evento; il costante stato di agitazione psicomotoria.

Tali sintomi possono insorgere soprattutto in concomitanza con l'anniversario dell'interruzione, con l'ipotetica data di nascita del bambino, alla notizia di altre gravidanze o alla vista di altri bambini.

Uno studio, svolto su donne che avevano praticato una IVG otto settimane prima, ha rilevato che il 44% presentava disturbi mentali, il 36% disturbi del sonno, il 31% si era pentito e l'11% si era fatto prescrivere psicofarmaci dal proprio medico di famiglia. Un altro studio ha rilevato che il 25% delle donne che abortiscono esegue visite psichiatriche, in confronto al 3% del gruppo di controllo e che le donne che abortiscono hanno una probabilità molto più alta di essere ricoverate successivamente in un reparto psichiatrico. Le donne che hanno un aborto spontaneo, pur presentando inizialmente uno stress mentale superiore, vanno incontro ad un miglioramento più veloce dei sintomi della SPA, rispetto a quelle che hanno abortito volontariamente.

Il dolore della perdita solitamente si allevia spontaneamente dopo circa sei mesi o con l'arrivo di una nuova gravidanza. Inizialmente compaiono sintomi di una generica sofferenza caratterizzata da incredulità, poi emergono sentimenti di tristezza, sensi di colpa, di vergogna e di impotenza. La letteratura indica che l'interruzione di gravidanza è correlata a manifestazioni

di sofferenza soggettiva, generalmente costituite da reazioni di lutto o da manifestazioni ansiose e depressive minori.

In alcuni casi, l'interruzione volontaria di gravidanza si associa a un'attenuazione delle condizioni di disagio emotivo precedenti alla IVG stessa. In altri, lo stress causato dall'interruzione può evolvere in un vissuto ancor di più doloroso che può condurre all'assunzione di droghe e alcool, a cambiamenti del comportamento alimentare, fino all'ideazione suicidaria e tentativi di suicidio. Uno studio finlandese ha messo in evidenza che, di tutti i suicidi commessi, il 5,4% sono associati alla gravidanza. Di questi il 5,9% è associato alla nascita del bambino, il 18,1% all'aborto spontaneo, mentre il 34,7% all'aborto volontario. I fattori di rischio per sviluppare una sindrome legata all'aborto sono lo scarso supporto sociale, la pressione di un amico, compagno, marito o parenti circa l'aborto, i sentimenti quali vergogna e sensi di colpa.

In conclusione, che sia spontanea o volontaria, l'interruzione rappresenta quasi sempre un fattore di stress importante per la donna. E l'obbligo di assumere la responsabilità della scelta può incidere sui vissuti di colpa e di lutto, amplificando la sofferenza.





PASSWORD o parola: sete di RINNOVAMENTO TECNICO

DISCERNIMENTO E PRUDENZA PER I NUOVI PRODOTTI TECNOLOGICI

Fra' Antonio Belpiede ofm cap

I mio elenco di password e di pin, di codici, di autenticazione a due fattori, di indirizzo e-mail o cellulare di recupero conta ormai diverse pagine: un piccolo registro. Il cellulare è ormai diventato lo scri-gno della nostra vita. Un incubo smarirlo o farselo rubare. Ricordo ancora Foscolo e Leopardi, posso declamare in originale Garcia Lorca e Byron, qualche verso di Baudelaire e Senghor; non ricordo mai la password del mio account di posta elettronica. A volte, per scarsa efficienza del wi-fi o per altri misteriosi, elettronici motivi il telefono, che mi fa aprire in genere docilmente la mia casella, mi chiede all'improvviso la password. Perché resto sempre basito per qualche istante? Cerco di ricordare, spesso non ci riesco e cerco l'appunto segreto che ho lasciato nel posto sicuro: chissà! **A volte ti senti come uno scolareto lento quando inserisci una nuova password: la maestra nascosta nella macchina elettronica ti dice che è troppo facile, la cambio. La maestra dice che ci vuole un segno strano e almeno un numero e una maiuscola e una minuscola. Va bene, maestra, cerco di obbedire.**

Sono un boomer classe '58 felice. Nei ricordi della mia infanzia ci sono cieli pieni di rondini che garriscono impazzite, ricamando il cielo coi loro voli e bambini, tanti bambini in gremlulino nero o bianco, col fiocco azzurro "svolazzante" (aggettivo dovuto a un iconico direttore didattico della Scuola Elementare "Guglielmo Marconi", quando salutava gli alunni all'uscita di scuola). Nei quadri del mio mondo (ormai quasi piccolo e certamente "antico") ci sono braccianti che si levano col cielo ancora scuro e prendono gli attrezzi di lavoro, la zappa, le forbici per potare; ci sono cacciatori che prendono il fucile e sciolgono i cani mentre a est appare timida e determinata la prima linea di chiarore. Erano gesti semplici, senza barriere di password e di codici. Massaggiando la terra con la zappa si ha bisogno di fiato: c'era qualche parola di dialogo, una battuta, ma nessun lungo discorso. I potatori, sospesi tra cielo e terra sulle branche di olivi secolari, sentivano l'energia della terra che dona germogli nuovi al tronco antico e quella sottile del cielo, fresca di zefiri sereni, che tingeva di azzurro i loro cuori. Che dire, poi, dei cacciatori? Camminavano lenti, seguendo i segugi: le canne in giù e in silenzio religioso per non spaventare gli animali. Le parole sgorgavano più tardi per il bracciante visto da Leopardi ne *Il sabato del villaggio*: "E intanto riede alla sua parca mensa fischiando il zappatore", sedendosi con la moglie e i figli. E c'erano leggere come manna dall'alto dell'olivo al desco di famiglia del potatore. Le parole dei cacciatori erano le più sonore. Nei loro riti professati d'istinto c'è la narrazione delle prede favolose abbattute, la derisione del collega che ha fatto magro bottino e ancora le storie più antiche, narrazioni fantastiche e quasi mitologiche di prede sfuggite per sfortuna, di prede uccise le cui dimensioni venivano sovente esagerate.

Tutte queste erano e sono parole di relazione umana, la password è "parola di passaggio", in italiano corrente "parola d'ordine", segno di identificazione per accedere. Un'altra evoluzione è in corso, dalla parola elettronica "di passaggio" a quella che governa la comunicazione tra umani. Le parole dell'intelligenza artificiale sono



di origine non umana, ma usate dalle persone per comunicare. Iniziano a giungermi scritti vari di cui è autore o almeno coautore un'intelligenza artificiale (AI, secondo l'uso internazionale, parametrato sulla lingua inglese). Non intendo barattare la mia piccola creatività che sa di olive e grano, di fichi e uva con il parto di una mente elettronica. Perché poi? Per fare più in fretta? Ma le cose serie hanno sempre richiesto tempo, le cose serie esigono lentezza, ritualità, lunghi sospiri, tentativi falliti e successo finale, macerato nella pazienza e nella determinazione, nell'umiltà.

Al tempo della prima industrializzazione, il passaggio dalle mani dell'uomo alla catena di montaggio inferse un colpo mortale all'artigianato. Mi pare che oggi il movimento sia verso la catena di montaggio dei pensieri. Si tende alla omogeneizzazione dei linguaggi, all'ostracismo impercettibile dell'originalità intellettuale, modesta o sublime che sia. Gli antropologi dicono che l'invenzione della scrittura fece perdere la memoria antica, quella per cui gli anziani d'un villaggio risalivano la scala degli antenati; la macchina da scrivere ferì a morte la calligrafia, i traduttori e i correttori elettronici giubilano gli sgrammaticati e chi non va oltre l'italiano.

Mentre usiamo con discernimento e prudenza i nuovi prodotti tecnologici, ci chiediamo dove ci porterà questa sete di rinnovamento tecnico continuo. Siamo sicuri che tutto ciò sia a vantaggio dell'uomo? O forse arreca solo enormi vantaggi ai pochi padroni del vapore elettronico? Il cuore umano è capace di difendere con tenerezza il panda rosso e il rinoceronte nero, e altri animali in via d'estinzione: sarà capace di difendere il congiuntivo dall'assalto dei linguaggi da WhatsApp? Sarà capace di attendere che un vecchio potatore pugliese doni la parola attesa, mentre fuma lentamente la sua pipa circondato da amici e nipoti?



L'ICONOGRAFIA del *Corpus Domini*

UN'ANTICA DEVOZIONE FRA CULTO E IMMAGINE



Raffaello, *Il miracolo di Bolsena*, 1512-1514, Stanza di Eliodoro, Musei Vaticani.
L'opera rappresenta il celebre miracolo eucaristico da cui scaturì l'istituzione della festa del *Corpus Domini*: al centro, l'ostia da cui stillano gocce di sangue, mentre il papa, inginocchiato, assiste con devozione.



Leonardo da Vinci, *Ultima Cena*, 1495-1498, refettorio di Santa Maria delle Grazie, Milano.
Leonardo coglie il momento dell'istituzione dell'eucaristia con una potente teatralità psicologica: il gesto di Cristo verso il pane e il vino al centro della tavola è cuore teologico e compositivo.

Angiola Pedone

La solennità del *Corpus Domini*, istituita nel 1264 da papa Urbano IV con la bolla *Transitus de hoc mundo*, rappresenta una delle massime espressioni del culto eucaristico nella tradizione cattolica. Celebra la presenza reale di Cristo nel sacramento dell'eucaristia, dogma centrale della fede cattolica e motore di un fervente immaginario liturgico e artistico. L'iconografia connessa a questa festa ha assunto nel corso dei secoli forme molteplici, riflettendo le tensioni teologiche, le devazioni popolari e le strategie visive adottate dalla Chiesa per affermare la verità della *transustanziazione* contro le eresie medievali.

Uno dei primi impulsi iconografici si registra già nel XIII secolo, in concomitanza con l'istituzione della festa. Le visioni mistiche di santa Giuliana di Cornillon, mo-

naca agostiniana di Liegi, sono all'origine della solennità del *Corpus Domini*: fu lei a proporre la celebrazione di una festa dedicata all'eucaristia, sostenuta in seguito da Jacques Pantaléon, futuro papa Urbano IV. Le prime immagini si concentrano, dunque, sul miracolo eucaristico e sulla devozione individuale, spesso con la raffigurazione dell'ostia consacrata sorretta da angeli o mostrata da Cristo stesso.

Nel XIV secolo, l'arte recepisce con crescente vigore i dettami della nuova liturgia. Le miniature dei messali e i cicli affrescati raffigurano la processione del *Corpus Domini*, introdotta per rafforzare il culto popolare e sottolineare la centralità visiva dell'ostia. Celebre è il miracolo di Bolsena, che papa Urbano IV volle commemorare con l'istituzione della festa: si narra che, durante la celebrazione della messa, un sacerdote dubitante vide gocce di sangue

stillare dall'ostia consacrata, che macchiarono il corporale. Questo episodio è raffigurato in modo esemplare da Raffaello nelle Stanze Vaticane.

Il Rinascimento rielabora l'iconografia eucaristica arricchendola di significati simbolici. La scena dell'Ultima Cena, già presente nel repertorio cristiano, acquista nuova enfasi in rapporto al *Corpus Domini*: da semplice commemorazione della Passione, si trasforma in esaltazione dell'istituzione del Sacramento. Celebri sono le versioni di Leonardo, Ghirlandaio e il Veronese, dove l'Eucaristia non è solo gesto rituale, ma evento cosmico che si apre alla partecipazione della comunità cristiana.

Il Barocco, con la sua enfasi teatrale e devazionale, offre nuove modalità visive per celebrare l'Eucaristia. Le chiese si riempiono di tabernacoli dorati, raggere solenni e pitture che celebrano il *trionfo del Sacramento*. Pietro da Cortona, Luca Giordano, Rubens ne esaltano la gloria mistica con scene che coinvolgono cielo e terra. Le processioni, già strutturate nei secoli precedenti, diventano veri e propri spettacoli pubblici, con baldacchini, ostensori e infiorate.

Un caso a sé è rappresentato dall'iconografia del "Cristo Eucaristico", in cui Gesù appare in forma di ostia o al centro di un calice splendente, spesso circondato da simboli della Passione (chiodi, corona di spine, colonna della flagellazione). Questo tipo d'imma-

gine, assai diffusa tra XVII e XVIII secolo, si pone in stretta relazione con la devozione al Sacro Cuore, altro tema che insiste sulla corporeità redentiva di Cristo.

Nel tempo moderno, l'arte ha proseguito il suo dialogo con il mistero eucaristico, talvolta spongiandolo di ogni ornamento per restituire l'essenzialità del gesto: il pane spezzato, la condivisione fraterna, la memoria di un dono. L'Eucaristia diventa segno di comunità, come nelle opere di Arcabas o nelle interpretazioni simboliche di alcuni artisti contemporanei che ripensano la tavola e il nutrimento come segni del divino nell'umano.

In definitiva, l'iconografia del *Corpus Domini* attraversa la storia dell'arte come specchio di una fede che si incarna, che desidera vedere, toccare, portare in processione il mistero dell'invisibile. La rappresentazione dell'Eucaristia non è mai solo immagine: è evento liturgico e teologico, proclamazione visibile di un mistero che, secondo le parole di Tommaso d'Aquino, "solo la fede può sondare".

Bibliografia

H. Belting, *L'immagine e il suo pubblico nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2002; E. Panofsky, *Il significato nelle arti visive*, Torino, Einaudi, 1980; M. Pastoureau, *Simboli del Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2008; V. Turner, *La processione rituale: struttura e simbolismo*, in *Dal rito al teatro*, Bologna, Il Mulino, 1986

Sitografia

www.catalogo.beniculturali.it; www.museivaticano.it; www.museodelprado.es; www.trecaniani.it; www.vatican.va



Rubens, *Trionfo dell'Eucaristia*, 1625, Museo del Prado, Madrid.
Commissionata per un convento di suore spagnole, la tela celebra la vittoria dell'Eucaristia su ogni eresia: angeli, santi e simboli della Passione convergono verso l'ostensorio al centro della composizione.



La DOTTRINA SOCIALE della Chiesa cattolica fra vecchio e nuovo secolo

ALCUNE RIFLESSIONI DA LEONE XIII A GIOVANNI PAOLO II

Donatella Perna

La locuzione "dottrina sociale" risale a Pio XI e designa il corpus dottrinale riguardante temi di rilevanza sociale che, a partire dall'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, si è sviluppato nella Chiesa. *Per la sua dignità, unica ed intangibile, nella vita sociale l'uomo non è un elemento passivo ma ne è invece il soggetto, il fondamento e il fine (principio personalista).*

I veri e propri cardini dell'insegnamento sociale cattolico sono quindi il principio della dignità della persona umana (o personalismo) ed i principi del bene comune, della sussidiarietà e della solidarietà, tra i quali sussistono legami di reciprocità e di complementarietà.

La solidarietà è intesa come il dovere (ed il diritto) che lega ogni uomo all'altro; per questo il soggetto, che è sempre la persona, si attiva per costituire dei gruppi specializzati nei vari campi della vita, da quello familiare a quello politico, economico, sociale e religioso. In particolare, nell'ambito della società civile, promuove l'associazionismo, il volontariato, le imprese senza fini di lucro e gli organismi intermedi che contribuiscono all'edificazione di un tessuto sociale vitale (cfr. *Centesimus Annus*, § 49). A livello economico, essa orienta a una più equa redistribuzione dei beni (sulla correlazione tra solidarietà e destinazione universale dei beni: *Sollicitudo Rei Socialis*, § 39), una tutela a favore di tutti dei beni indivisibili, come quelli ambientali e culturali (CA, § 40), una gestione più partecipata delle risorse comuni come pure del lavoro e delle imprese, superando conflitti di

classe o di categoria (cfr. *ibid.*, § 43). Nella sfera politica, a livello di singole nazioni, auspica una attività politica in grado di creare le condizioni per il superamento del conflitto sociale e di socializzare, cioè di ripartire sull'intera società i principali rischi sociali (ad es. per malattia, handicap, infortunio, vecchiaia). A livello internazionale essa promuove, nello sforzo di superare ogni logica di contrapposizione, il pieno sviluppo e la pace fondata sull'egualanza di tutti i popoli e il rispetto delle loro legittime differenze (*ibid.*, § 39).

Il bene comune, inteso come insieme di condizioni sociali che garantiscono la dignità umana, postula che il legittimo interesse dei più abbia la prevalenza su quello del singolo (purché sia sempre salvaguardata la dignità e la libertà della persona individuale). La natura del bene comune attiene alla destinazione universale dei beni: se si fa attenzione ai contesti in cui appare questo principio, emerge che si tratta di riflessioni o controversie in merito al diritto di proprietà (vedi, ad esempio, *Gaudium et Spes*, n. 69). Infatti, tutti gli altri diritti, qualunque essi siano, incluso quello di proprietà e al libero mercato, devono essere subordinati alla destinazione universale dei beni. Ciò significa che la proprietà privata ha una funzione sociale, poiché dev'essere egualmente accessibile a tutti e beneficiare non solo il proprietario ma anche il resto della collettività. Da ciò, l'opzione preferenziale per i poveri, una forma di primazia nell'esercizio della carità cristiana da applicarsi quando vengano prese decisioni che concernono la proprietà e l'uso dei beni.



La sussidiarietà è intesa nel senso che lo Stato non deve distruggere né assorbire i corpi intermedi della società. Quindi a un'autorità centrale dovrebbero essere affidati solo quei compiti che un'autorità inferiore non sia in grado di svolgere da sé. Tale principio protegge le persone dagli abusi di autorità statali più elevate in grado e chiama queste autorità ad aiutare persone e associazioni a realizzare i loro doveri. Si potrebbe, al proposito, dire che, a servizio della dimensione di singolarità, di irripetibilità della persona umana, è stato elaborato il principio di sussidiarietà, il quale vuole che la società non si risolva in un rapporto individuo-Stato o che lo Stato inglobi tutto, mentre la dimensione della socialità è espressa dalla solidarietà, che è anzitutto un principio di coesione sociale. Per queste due vie, solidarietà e sussidiarietà, si dovrebbe raggiungere il fine di tutta la vita sociale, il bene comune, la grande categoria che esprime il senso, la ragion d'essere della vita sociale e non solo dell'autorità.

CONDIVIDETE CON MITEZZA LA SPERANZA

E È disponibile dal 23 maggio, in tutte le librerie, "Condividete con mitezza la speranza", il libro di commenti al Messaggio per la 59^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Promosso dall'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali insieme al CREMIT ed edito da Scholé-Morcelliana, il volume approfondisce il Messaggio di Papa Francesco, ponendosi come anello di congiunzione tra i due Pontificati e ribadendo la necessità di "disarmare la comunicazione" e "purificarla da ogni aggressività". A fare da filo conduttore è infatti il tema della speranza e della mitezza: "in un mondo lacerato dalle guerre, che si divide e si chiude, dove i confini sono trincee e non cerniere, c'è bisogno di persone che sperano e fanno sperare, di operatori dell'informazione e della comunicazione che non alimentano odio e pregiudizi, ma che siano riflesso della bellezza dell'amore

di Dio. Non è da ingenui pensare di poter cambiare questa società con le parole", sottolinea il cardinale Matteo Zuppi, presidente della CEI, che per la prima volta firma la Prefazione. "Gli operatori dei media sono chiamati a sostenere questo messaggio di speranza ricomponendo il 'noi' e rimettendo la fraternità al centro come Francesco ha scritto nell'Enciclica Fratelli tutti, perché solo il noi ha il senso del futuro. L'alternativa è un mondo frammentato centrato sull'io, favorito anche da una comunicazione senza comunità, un tempo della solitudine e del lungo presente, in cui scarse sono le visioni", osservano nell'Introduzione i curatori Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio CEI, e Stefano Pasta del CREMIT. A condividere le loro suggestioni sono accademici, studiosi, teologi, giornalisti, comunicatori, poeti, scrittori e quest'anno anche un Premio Nobel: Riccardo Battocchio, Stefania Careddu,

Alessandra Carenzio, Gino Cecchettin, Vincenzo Corrado, Antonio Cuciniello, Annalisa Guida, Colum McCann, Arnaldo Mosca Mondadori, Denis Mukwege, Gabriele Nissim, Fabio Pasqualetti, Stefano Pasta, Sergio Perugini, Alessandro Rosina, Paolo Ruffini, Milena Santerini, Giovanni Scrafale, Nello Scavo, Rita Sidoli.



Calendario del VESCOVO

GIUGNO 2025

1 domenica

ASCENSIONE DEL SIGNORE

Comunicazioni sociali | pagina diocesana di Avvenire e mensile diocesano *Segni dei tempi*

ore 11.00 / Nella chiesa parrocchiale dei Sacri Cuori (Cerignola) il Vescovo celebra e amministra le Cresime.

ore 16.00 / Ad Ascoli Satriano partecipa al pellegrinaggio itinerante con le famiglie per il loro Giubileo e in Concattedrale celebra l'Eucaristia.

ore 16.00 / *Pastorale familiare* | Giubileo delle famiglie ad Ascoli Satriano (segue programma)

2 lunedì

ore 10.00 / A Stornara benedice i locali di una nuova Associazione.

ore 11.00 / Celebra nella chiesa parrocchiale di San Rocco (Stornara) e amministra le Cresime.

ore 19.00 / Nella Parrocchia di Santa Barbara (Cerignola) celebra e amministra le Cresime.

3 martedì

Azione Cattolica Incontro formativo sul referendum dell'8 e 9 giugno 2025

ore 19.00 / Nella Parrocchia di Cristo Re (Cerignola) celebra e amministra le Cresime.

4 mercoledì

ore 17.00 / Presso l'auditorium dell'Istituto Agrario di Cerignola partecipa alla premiazione per il concorso scolastico di IRC.

5 giovedì

in mattinata / A Conversano partecipa alla riunione della Conferenza Episcopale Pugliese.

ore 20.30 / Nella Cattedrale di Cerignola conferisce il mandato agli animatori delle attività estive della diocesi.

ore 20.30 / *Pastorale Giovanile* Mandato degli animatori delle attività estive della diocesi in Duomo (Cerignola)

6 venerdì

in mattinata / In Curia riceve il nuovo Superiore generale

della Congregazione dei Sacri Cuori.

ore 19.00 / Nella chiesa parrocchiale di Stornarella celebra e amministra le Cresime.

7 sabato

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia (alcuni parroci di Cerignola).

ore 21.00 / Nella chiesa parrocchiale dello Spirito Santo (Cerignola) presiede la Veglia cittadina di Pentecoste.

8 domenica

DOMENICA DI PENTECOSTE

ore 8.30 / A Cerignola si reca al seggio per la consultazione referendaria.

ore 11.00 / Nella Concattedrale di Ascoli Satriano celebra e amministra le Cresime.

ore 19.00 / Nel Duomo di Cerignola celebra e amministra le Cresime.

9 lunedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia (altri parroci di Cerignola).

10 martedì

ore 19.00 / Nella Parrocchia di Cristo Re (Cerignola) celebra e amministra le Cresime.

11 mercoledì

in serata / A Monopoli celebra nella parrocchia di S. Antonio.

12 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

ore 20.30 / A Orta Nova il Vescovo partecipa a una serata dal tema "Educare oggi, una speranza possibile" nell'ambito della festa patronale.

13 venerdì

ore 10.30 / Nella Parrocchia di Sant'Antonio (Cerignola) celebra nella festa del titolare.

ore 19.00 / Nella chiesa madre di Orta Nova celebra nella festa patronale.

14 sabato

ore 8.30-12.30 / *Ritiro del clero con il Vescovo nel giorno anniversario del suo sacerdozio e del suo episcopato (segue programma)*.

ore 19.30 / Celebra nella chiesa madre di Cerignola.

ore 20.30 / Nell'auditorium

dell'oratorio salesiano di Cerignola assiste a un musical preparato dai giovani della Parrocchia.

15 domenica

SANTISSIMA TRINITÀ

ore 10.30 / Nella chiesa del Padre Eterno (Cerignola) celebra con i cavalieri e le dame del Santo Sepolcro insieme alle loro famiglie.

in serata / A San Vito dei Normanni (BR) assiste a un concerto di canti in onore di San Vito martire.

16 lunedì

ore 19.00 / Nella chiesa madre di San Vito dei Normanni (BR) celebra in onore di San Vito martire.

17 martedì

in mattinata / Si reca a Roma per l'incontro dei Vescovi italiani con il Papa Leone XIV.

18 mercoledì

ore 20.00 / Nella chiesa madre di Cerignola partecipa a un incontro-testimonianza con l'onorevole Rosy Bindi.

19 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

ore 19.00 / Nella chiesa madre di Orta Nova celebra la Santa Messa e presiede l'Adorazione Eucaristica cittadina in preparazione alla solennità del Corpus Domini.

20 sabato

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

ore 19.00 / Nella Concattedrale di Ascoli Satriano celebra la Santa Messa e presiede la solenne processione cittadina del Corpus Domini.

22 domenica

SOLENNITÀ DEL SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO

ore 19.30 / Nel Duomo di Cerignola il Vescovo celebra la Santa Messa e presiede la solenne processione cittadina del Corpus Domini.

23 lunedì

Si reca all'Abbazia benedettina di Noci per gli esercizi spirituali annuali.

27 venerdì

in serata / A Guagnano presiede una Veglia vocazionale per il XXV anniversario di ordinazione presbiterale di don Salvatore Tardio.

28 sabato

ore 19.30 / Nella Cattedrale di Cerignola presiede la concelebrazione con il clero cittadino alla vigilia della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

29 domenica

Solennità dei SS. Pietro e Paolo Apostoli

ore 10.30 / Celebra nella chiesa parrocchiale del SS. Crocifisso (Orta Nova) e amministra le Cresime.

ore 19.30 / In Duomo (Cerignola) celebra nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

ore 21.00 / Assiste a una rappresentazione teatrale sulla vita di San Pietro curata dalla Parrocchia del Duomo.

30 lunedì

ore 10.30 / Nei locali della Curia Vescovile presiede il Consiglio Presbiterale diocesano.

ore 19.30 / Nella rettoria della B.V.M. del Carmine (Cerignola) celebra a chiusura del mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù.

Segni dei tempi

Mensile della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano
Anno IX - n° 9 / Giugno 2025

Redazione - Ufficio Diocesano
per le Comunicazioni Sociali
Piazza Duomo, 42
71042 CERIGNOLA (FG)
Tel. 0885.421572 / Fax 0885.429490

Hanno collaborato per la
redazione di questo numero:

Antonio Belpiède
Nicola Ciciretti
Vincenzo D'Ercole
Rosanna Mastroserio
Michele Murgolo
Angiola Pedone
Donatella Perna
Marco Petrozzi

ufficiocomunicazionisociali@cerignola.chiesacattolica.it

Il mensile diocesano Segni dei Tempi può essere visionato
in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della diocesi
www.cerignola.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA
Chiuso in tipografia il 3 giugno 2025